



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

- IL RETTOR MAGGIORE:** presenta l'omaggio della Famiglia Salesiana al S. Padre per il Suo Ottantesimo - parla degli avvenimenti: la lettura del Decreto sulla crocità delle virtù della Ven. M. Mazzarello - la Consacrazione del Tempio di Maria Ausiliatrice in Roma - e riguardo le strenne - la cooperazione per l'erezione dell'Altare a Don Bosco e l'ingrandimento della Basilica - gli studentati filosofici - i bagni - le passeggiate pag. 357
- IL CONSIGLIERE PROFESSIONALE:** insiste sulla necessità di provvedere all'istruzione e perfezionamento dei Coadiutori * 362

II.

COMUNICAZIONI E NOTE

1. Decreto sulle virtù eroiche della Ven. M. D. Mazzarello . . pag. 364
2. Idem (traduzione) * 367
3. Indirizzo del Rettor Maggiore al S. Padre * 370
4. Discorso del S. Padre * 371

I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Torino, 24 luglio 1936.

Figliuoli carissimi in G. C.,

Desidero darvi alcune notizie seguite da brevi comunicazioni; avrò così la gioia d'intrattenermi alquanto con Voi.

1° Il giorno 2 maggio ebbi la sorte di essere ricevuto in udienza dal S. Padre. — Voleva presentargli i voti e le preghiere della Famiglia Salesiana pel suo ottantesimo, dargli notizie della nostra Società e chiedergli consigli ravvalorati dalla sua benedizione. — Mi accolse e m'intrattenne paternamente: si compiacque degli auguri e delle notizie e insistette, come già in altre circostanze, sulla diligente formazione del personale. Rimasi profondamente impressionato da queste sue parole: « È preferibile non avere sacerdoti nè religiosi, se essi non sono degni della loro missione. Urge ripetere a tutti che la più grande carità che si possa usare alla povera Santa Madre Chiesa è il rigore nell'ammettere alle ordinazioni e alla professione religiosa ».

Sono parole quanto mai gravi e solenni queste; ed io esorto quanti sono chiamati a dare il loro voto per tali ammissioni a riflettere seriamente sulla tremenda loro responsabilità davanti a Dio, alla Chiesa, alla Congregazione, alle anime.

Egli poi m'incaricò di comunicare a tutti, Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, allievi, allieve, ex-allievi ed ex-allieve, Cooperatori e Cooperatrici la Sua Paterna Benedizione.

2° A Roma si svolsero, durante il mio soggiorno, due avvenimenti importanti. Il 3 maggio, alla presenza di S. Santità Pio XI e di elettissima assistenza, veniva letto il Decreto sulla eroicità delle virtù della Venerabile Madre Maria Mazzarello, Prima Superiora dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate da S. Giovanni Bosco. La Chiesa, come suole fare in simili casi, concesse alla Venerabile il titolo di Confondatrice. Questo insigne beneficio servirà ad accrescere la stima e la devozione dei fedeli e specialmente della Famiglia Salesiana verso di questa grande Serva di Dio, nella esaltazione della quale noi abbiamo una novella prova dell'azione santificatrice dello spirito del nostro Fondatore e Padre.

Il discorso, che il Vicario di Gesù Cristo ci regalò in quella solenne circostanza, dev'essere da noi ricordato spesso, profondamente meditato e più ancora attuato, come mirabile programma di santificazione.

Il 14 maggio ebbero inizio, con una magistrale commemorazione di S. Giovanni Bosco, fatta dal Grande Ufficiale Avv. Orazio Quaglia, Preside della Provincia di Torino, le feste della Consacrazione del Tempio di Maria Ausiliatrice, compiuta il 17 maggio dall'Em.mo Card. Marchetti-Selvaggiani. Durante nove giorni fu un succedersi di magnifiche funzioni, decorate dall'intervento di molti Em.mi Cardinali, Superiori di Ordini Religiosi, illustri Personaggi e soprattutto da un concorso grande e devoto di fedeli. Le feste culminarono colla Solennità del 24 maggio, in cui tessè le lodi dell'Ausiliatrice, con mirabile eloquenza e fervore, l'Em.mo Card. Carlo Salotti. Alla sera una imponente processione chiudeva il ciclo di quelle indimenticabili giornate. Di tutto sia dato lode a Dio e ringraziamento a quanti furono strumenti Suoi nella glorificazione della Sua Madre.

3° Ritornato a Torino trovai un vero cumulo di lettere vostre, accresciute poi dalla ricorrenza di S. Pietro. Permettete che vi ringrazi dal più profondo del cuore perchè in quelle lettere io ebbi una

rinnovata prova del vostro amore a S. Giovanni Bosco e a Maria Ausiliatrice.

Infatti cogli auguri voi mi avete voluto mandare, con unanimità consolante, il vostro ringraziamento pel commento alla Strenna Fedeltà a Don Bosco Santo, promettendomi di mettere ogni impegno nel praticare quanto in detto commento è inculcato. Godo al vedere che lo Spirito di fedeltà è vigoroso e la buona volontà veramente generale. So che in parecchie Case di formazione si stanno già preparando appositi congressini per meglio studiare gli argomenti della Strenna. Molto poi la Congregazione si aspetta dalle riunioni dei Direttori, nelle quali saranno seriamente esaminate le Strenne Santità è Purezza e Fedeltà a Don Bosco Santo, per renderle vita vissuta nelle nostre Case. Sono certo che i Signori Direttori, nelle conferenze, nei sermoncini della sera, nei rendiconti e nei privati colloqui si sforzeranno d'inculcare e di esigere la pratica delle direttive e raccomandazioni ivi indicate.

Inoltre nelle vostre lettere avete voluto riaffermare il proposito di diffondere le care devozioni di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, prendendo argomento a tal fine dall'erezione dell'altare del Padre e dall'ingrandimento della Basilica, e inviando pure generose offerte.

Devo dirvi a vostro conforto ch'è sorta una vera e santa gara tra le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Salesiani. La Rev.ma Madre Generale, la vigilia di S. Pietro, mi presentava una vistosa offerta accompagnata da una lista particolarmente gradita, dalla quale risultava che tutte le Case del loro fiorente Istituto avevano svolto molteplici e encomiabili attività per propagare le già dette devozioni e per moltiplicare il numero dei Cooperatori e delle Cooperatorici. Mentre rinnovo alla Rev.ma Madre Generale e a tutte le sue buone figliuole il mio vivo ringraziamento per il mirabile apostolato così generosamente compiuto e lo addito alla vostra ammirazione, desidero farvi noto che non fu minore lo slancio dei Salesiani. Ciò che maggiormente mi conforta è vedere che ormai da tutti si è capito e si va effettuando il pensiero, o meglio, il programma che vi comunicai fin dall'inizio dei lavori.

L'erezione dell'altare e l'ingrandimento della Basilica sono un motivo, uno stimolo, una palestra, una santa gara per propagare

le devozioni di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, e per accrescere il numero e l'attività dei Cooperatori e dei devoti. Nessuno pertanto dev'essere assente.

Chi dicesse: « Questa Casa è povera ed io nulla posso mandare per la Basilica e per l'altare », mostrerebbe di non aver capito nè attuato l'accennato programma. Appunto perchè la Casa è povera si deve moltiplicare lo zelo, il lavoro, la propaganda per diffondere le care devozioni e il numero dei Cooperatori. Se una Casa non manda nulla, dovremo arguire che essa non ha fatto nulla e che in essa non si compie il doveroso e soave apostolato in favore del nostro Padre e della nostra celeste Madre. Non vorrei che l'assenza potesse chiamarsi negligenza.

Io mi auguro che, terminati i lavori della Basilica, tutti abbiano da benedire la provvidenziale iniziativa, constatando con gioia che si sono moltiplicati i devoti, accresciute le attività dei Cooperatori, aumentate le possibilità di sviluppo delle nostre opere.

Vi sono dei Direttori che spiegano un'azione veramente efficace tra gli allievi, gli ex-allievi, i Cooperatori, i parenti dei giovani, gli amici nostri escogitando lodevoli iniziative con splendidi risultati. Potrei indicare molti nomi, ma non vorrei commettere dimenticanze. I piccoli alunni delle Scuole elementari di un nostro Collegio organizzarono con slancio e serietà mirabili un banco di beneficenza e inviarono il frutto del loro apostolato.

Gli allievi, ex-allievi e Cooperatori di una Scuola Professionale raccolsero nello stesso modo una somma cospicua. Alcuni Collegi con attivissima propaganda poterono scolpire i loro nomi sui piedistalli di non poche colonne e lesene. In certe Case di Suore l'offerta fu il frutto di privazioni ed astinenze. Restereste commossi se mi fosse dato di farvi conoscere mille fatti edificanti che mettono in chiarissima luce la nobiltà di sentimenti di tanti confratelli, di Suore, di numerosissimi nostri alunni di tutte le nazioni del mondo e persino delle lontane Missioni.

Mentre ringrazio e benedico tutti, voglio sperare che la santa Crociata sarà proseguita con rinnovato slancio. Da essa, ve lo dico candidamente, più che l'aiuto pei lavori alla Basilica, io mi riprometto benedizioni abbondanti sulle singole Case, sulle loro opere, sui loro allievi, ex-allievi e Cooperatori.

4° Prima di finire voglio dirvi una parola a riguardo degli Studentati filosofici. Ho visto con soddisfazione che il voto espresso nel penultimo Capitolo Generale si avvia ad essere presto consolante realtà. Infatti ormai in quasi tutti gli Studentati filosofici sono stabiliti tre anni di studio con grande vantaggio della formazione intellettuale e religiosa dei giovani Confratelli. Per evitare che vi sieno differenze di trattamento tra i membri di una stessa famiglia religiosa, con scapito della giustizia e della carità, resta stabilito, come attuazione pratica di quanto fu voluto dal suddetto Capitolo Generale, che tutti i chierici che entreranno nello Studentato filosofico nel prossimo anno scolastico 1936-37 vi restino senza eccezione tre anni. Sarà poi cosa ottima se i chierici che debbono fare il secondo anno potranno completare anche il terzo. Questi sacrifici che la Congregazione si accinge a fare pel bene de' suoi figli saranno certamente apprezzati da essi con generosa corrispondenza.

5° Infine voglio augurarvi un salutare riposo al termine dell'anno scolastico. Gli Esercizi Spirituali ben fatti rinvigoriscono lo spirito: il riposo ridarà energie al corpo.

Permettete però che vi esorti ad evitare quelle forme di riposo che non sono adatte ai religiosi e particolarmente a noi Salesiani.

Si evitino i bagni che anche quest'anno hanno fatto dolorose vittime. Si evitino pure quelle passeggiate che il nostro S. Fondatore non avrebbe mai approvate perchè di nocumento al corpo e all'anima. Si bandiscano poi quelle deplorevoli forme di vero nudismo negli abiti di sport ed anche nei vestiti ordinari che sono vera sconvenienza e peccaminosa provocazione.

A proposito di dette passeggiate gl'Ispettori e i Direttori non dimentichino le loro gravi responsabilità: recenti e ripetuti disastri, le cui conseguenze nessuno forse riesce a misurare, debbono imporre a tutti una severa e rigorosa vigilanza.

Intendo poi proibire assolutamente a tutti i Sacerdoti e chierici Salesiani senz'eccezione di guidare automobili, motociclette od altri veicoli motorizzati. Preferirei che tale proibizione fosse estesa anche ai Confratelli coadiutori: se dovrà farsi qualche eccezione i Signori Ispettori prendano quelle misure che servano ad evitare tristi conseguenze corporali e morali. Anche per l'uso delle biciclette vi sia il dovuto controllo: gli ecclesiastici faranno bene a non usarne.

Voi ben capite che queste, che paiono restrizioni, altro non sono che norme utilissime al buon andamento della nostra Società.

Coraggio, figliuoli carissimi: accettiamo generosamente gl'inevitabili sacrifici della vita per ritemprare lo spirito e accrescere i meriti nostri pel Cielo.

Invocando su di Voi e sugli Esercizi Spirituali le più copiose benedizioni mi raccomando alle vostre preghiere e mi professo

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. PIETRO RICALDONE.

Nota. - Mentre sto per dare alle stampe questa lettera, mi giungono notizie dolorosissime dalla Spagna. La maggior parte di quei nostri fiorenti Istituti fu incendiata e distrutta. Sette nostri confratelli furono barbaramente trucidati: di altri non pochi si teme la stessa sorte. Molti sono incarcerati, i rimanenti dispersi e perseguitati a morte. La stessa sorte è toccata agli altri Religiosi, alle Suore, ai Sacerdoti, ai Prelati. Vi scongiuro di raddoppiare con fervore le vostre preghiere per ottenere dalla Bontà Divina che possa quanto prima ritornare la pace e il trionfo della Religione in quella sventurata Nazione.

Il Consigliere Professionale:

In questi giorni nella maggior parte dei nostri noviziati numerosi chierici e coadiutori, mediante la professione religiosa, rinforzeranno le file della nostra amata Congregazione e i chierici saranno quindi, senza esitazione, avviati agli Studentati filosofici.

Vogliono i signori Ispettori permettergli una domanda: Dove saranno avviati i giovani coadiutori?

Sa che in parecchie Ispettorie si compie fedelmente la disposizione dell'art. 60 dei Regolamenti: ma è ancora purtroppo frequente il caso di coadiutori novelli che, dal Noviziato passano direttamente alle Case comuni di lavoro, con grande svantaggio della loro formazione morale e professionale. Ben più di una perdita di vocazione nei nostri giovani coadiutori, deve purtroppo attribuirsi a questa grave omissione nella loro formazione.

Ora, mentre insiste fortemente nella necessità, sempre più sentita, di prepararci un personale idoneo all'insegnamento professionale, ricorda le precise prescrizioni delle Costituzioni e dei Regolamenti su questo punto essenziale:

1° È dovere degli Ispettori di « provvedere assiduamente all'istruzione ed al perfezionamento dei soci coadiutori nelle rispettive arti ed uffici » (art. 87 Cost.).

2° Per tale perfezionamento « è prescritto, dopo la prima professione, un corso della durata di due anni, avente lo scopo di completare la formazione professionale » (art. 60 Regol.).

3° Lo scopo di questo corso non è solo quello di dare ai giovani Confratelli un complemento necessario di formazione tecnica e professionale, ma quello eziandio di sviluppare e consolidare in loro la vita religiosa.

Difatti l'articolo 60 Regol. dichiara che « le Case di perfezionamento devono ispirarsi a quanto prescrive l'art. 53 » e cioè: « durante questo corso i Confratelli pongano ogni cura e rivolgano tutta la loro attività ad acquistare la cognizione pratica della nostra vita, sotto la vigile ed amorevole assistenza del Direttore e degli altri Superiori. Questi si adopreranno ad ammaestrarli con l'esempio e col ricordare e spiegare opportunamente i principi del sistema preventivo con la vita e l'esempio di Don Bosco o la sana tradizione dei nostri maggiori ».

4° Del resto le Costituzioni nell'art. 184 stabiliscono ancora più esplicitamente che « nel periodo dei voti temporanei, il Direttore della Casa avrà cura del nuovo socio come maestro di noviziato » e quindi dovrà « tenere presente le prescrizioni dell'art. 195 » che determina appunto i doveri dei Maestri dei novizi.

Dalle cose accennate si deduce chiaramente:

1° Che ogni confratello coadiutore artigiano, uscente dal Noviziato, dev'essere inviato ad una Casa di Perfezionamento.

Per sapere quali sono tali Case, rimanda a quanto ha esposto negli *Atti del Capitolo* del mese di novembre u. s., fasc. n. 72, pag. 278.

2° Che i Confratelli coadiutori che non esercitano un mestiere, all'uscita del Noviziato, siano destinati ad una Casa ove lo spirito di osservanza sia esemplare e dove il Direttore possa adempiere, verso di essi, quanto prescrivono gli art. 184 e 195 delle Costituzioni. Ottima cosa sarebbe anche trattenerli nel Noviziato creandovi un Corso biennale di perfezionamento adattato alle loro condizioni ed alle necessità delle Case.

II.

COMUNICAZIONI E NOTE

I

DECRETO

CIRCA LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DELLA VEN. MARIA DOMENICA MAZZARELLO

DECRETUM AQUEN. BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS VENERABILIS SERVAE
DEI MARIAE DOMINICAE MAZZARELLO CONFUNDATRICES INSTITUTI
FILIIARUM MARIAE AUXILIATRICES.

SUPER DUBIO: *An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate
tum in Deum cum in proximum, nec non de cardinalibus Prudentia, Iu-
stitia, Temperantia, Fortitudine earumque adnexis in gradu heroico in
casu et ad effectum de quo agitur.*

Postquam Deus hominem creavisset, dixit: *Non est bonum esse hominem
solum, faciamus ei adiutorium simile sibi* (Gen., II, 18). Saeculo elapso me-
diante, insignem Deus suscitavit virum, Ioannem Bosco, qui ut tot tantis-
que malis, quibus mundus vexabatur, remedium afferret, animarum zelo
succensus, piam Societatem S. Francisci Salesii fundavit, quae, totum nunc
per orbem late propagata, innumeras, iuvenum praesertim, animas ad Chri-
stum adducit. Pius IX sa. me. uberes ab eadem Societate fructus in adu-
lescentulorum educatione collectos perpendens, divino veluti instinctu per-
motus, eidem Sancto animum adiecit, ut similis pro puellis condendae So-
cietatis propositum, quod iam ipse animo conceperat, in actum deduceret.
Misericors Deus, ferventissimis servi sui precibus exoratus, miro suae pro-
videntiae consilio disposuit, ut S. Ioannes in Maria Dominica Mazzarello,
de cuius heroicis virtutibus hoc in decreto agitur, *adiutorium simile sibi*
adinveniret.

Maria Dominica Mazzarello in loco vulgo dicto *Mornese* veluti sub umbra
sacelli B. Mariae Virgini Auxiliatrici dicati, intra Aquensis dioecesis fines,
die 9 maii a. D. 1837, prior ex septem filiis, ex Iosepho et Maria Magdalena

Calcagno, honestis piisque ruricolis, nata est, eodemque die sacris baptismi aquis regenerata. Parens uterque maximam in sancte educandis filiis curam impendebant: quare christianarum virtutum germina in Maria Dominica iam inde a prima pueritia alte consita fuere; quae, piissimi sacerdotis Dominici Pestarino opera, magis magisque succedere. Sacra dape vix prinitus refecta Sacroque Chrismate inuncta miros in christianis virtutibus exercendis progressus fecit.

Ordinariam vitae rationem extraordinario modo peragere summa cura studebat. Sacrosanctae Eucharistiae amantissima, summo mane, quum adhuc hiemali tempore tenebrae essent, nec frigus nec nivem, ut Sacro adstaret, Christique corpore se reficeret, reformidabat: quum autem, de sero, ad Ecclesiam accedere sibi non daretur, e domo, versus eam conversa, preces effundens, longas protrahebat moras.

Decimum septimum circiter aetatis annum agens, piae Filiarum Mariae Immaculatae societati nomen dedit, in qua perfectioris vitae iter generose aggressa, ad divina consilia adimplenda se comparavit.

Uti iam S. Ioannes Bosco, paternum agrum prius coluit, sarcinatricis postea artem exercuit; quibus in muneribus, mente in Deum defixa, omnia in eius gloriam adeo plene cumulateque agebat, ut vel unumquodque punctum, quod acu traheret, amoris actum in Deum elicere intenderet. Unde nihil mirum si olim, coram, veluti de peccato, se accusaret quadam die per quartum horae quadrantem a Deo mentem abstractam habuisse.

Animarum zelo deflagrans, eis Christo lucrificandis omne studium pro suo modulo impendebat.

Anno 1865 Maria Dominica una cum nonnullis aliis puellis, communem vitam in domo, parociali Ecclesiae proxima, instituit, quibus anno 1869 circiter S. Ioannes Bosco vitae ducendae methodum dedit. Quum autem plurimum bonorum consilio instantibusque precibus, quibus Pii Papae IX veluti mandatum accessit, societatem quoque pro educandis puellis idem Sanctus instituere decrevisset, cum sacerdote Pestarino et Aqueusi Episcopo consilio inito, uti novae Societatis fundamentum, Filiarum Immaculatae Conceptionis familiam assumpsit.

Quare die 5 Augusto a. D. 1872 Filiae Mariae Immaculatae huius novae Societatis vestibus indutae sunt, nec non coram Episcopo et S. Ioanne Bosco Maria religiosa vota nuncupavit.

Novensili huic Instituto a S. Ioanne *Filiarum Mariae Auxiliatricis* nomen inditum, eiusque regimen Mariae, prius vicaria potestate, concreditum fuit; duobus autem post annis unanimi Sororum suffragio, ipso S. Ioanne plaudente, ad hoc plene exercendum uti Generalis Superiorissa fuit electa.

Quo in officio filiabus suis perfectissimum virtutum omnium exemplar se praebuit. Nulla porro, etsi Suprema erat Moderatrix et aliquoties infirma, a communi oneribus vacationem admisit; arctissimae paupertatis amantissima detritis vestibus uti, in cubiculo nulla superflua re instructo habitare, a quocumque interdum obsonio abstinere, quin immo siquid in communi mensa aliquando delicatum appositum arcere in deliciis habuit. Humillima quum esset, sibi diffidens, toto pectore S. Ioannis spiritum haurire, atque ab eius pendere nutibus solemne habuit.

S. Ioannes vero, eius virtutes animique dotes probe perpendens, delegatum quidem suum, qui ei, in spiritualibus praesertim, assisteret, assignavit, regulas conscripsit, liberam tamen in Instituto regimine eam esse

voluit: et sapienter, ut eventus probavit. Institutum enim tam prudenter Maria moderata est, ut hoc, ea vivente, mirifice propagatum fuerit, atque uberrimos laetissimosque tulerit fructus: modo autem ab Apostolica Sede approbatum sexcentas circiter totum per orbem, vel in Missionum locis inter infideles, numerat domos, pluraque Sororum millia, quae utriusque Parentis spiritu impulsae, Dei Ecclesiam actuosissima pietate illustrant.

Maria Dominica innocentissimae vitae candore enituit. Laeta et tristia, prospera et adversa aequo iucundoque animo, veluti divina dona, acceptavit.

Vividissima in Eucharistiam religione ferebatur, quasi praesentem Christum suis oculis videret. Tenerrima Beatam Virginem devotione coluit. Vere cum Apostolo Paulo et ipsa dicere poterat: *Nostra autem conversatio in caelis est.*

Ex hac intima cum Deo unione factum est, ut litterarum pene rudis, sapienter loqui et scribere valisset. Cordium scrutatione aliisque donis eam Deus ditavit. Ceterum summae auctoritatis viri eius sanctitatem sunt demirati.

In urbe v. d. Nizza Monferrato pleuritico morbo graviter correpta, sacramentis recreata, *caritatem, humilitatem* atque *obedientiam* filiabus suis commendans, sanctissima Iesu, Mariae et Ioseph nomina invocando, die 14 Maii mensis a. D. 1881, purissimam animam Deo reddidit, annos nata quatuor supra quadraginta.

Pretiosam eius mortem sanctitatis fama est subsecuta. Quare ab anno 1911 ad 1917 in Aquensi Curia Ordinaria auctoritate constructi sunt processus super eadem fama, super scriptis atque super obedientia Urbanianis decretis de cultu Servis Dei non praestando. Quibus accessere duo Rogatoriales Bonaërensis et S. Ioseph de Costarica.

Servatis de iure servandis, S. R. C. favorabile super scriptis die 15 Iulii mensis a. 1924 decretum edidit. Die 27 Maii mensis sequenti anno SSmus D. N. Pius. Pp. XI Sua manu Commissionem Introductionis Causae obsequare dignatus est. Die 23 Iunii mensis a. 1926 S. R. C. decrevit Urbani VIII leges, ad cultum quod attinet, servatas fuisse. Apostolico processu in Aquensi Curia condito, pro eius iuridica vi, sicut et Informativi, die 23 Iunii decretum est. Hisce de iure positis elapso anno die 21 Februarii mensis coram Rmo Cardinali Alexandro Verde Causae Ponente seu Relatore super virtutibus Anteparaeparatoria Comititia, die vero 19 novembris mensis Praeparatoria habita sunt. Generalis vero coram Sanctitate Sua die 21 nuper praeteriti mensis habita est Congregatio; in qua idem Rmus Cardinalis Ponens dubium proposuit discutiendum: *An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum cum in proximum, nec non de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine earumque adnexis in gradu heroico in casu et ad effectum de quo agitur.* Porro Rmi Cardinales, Officiales Praelati et PP. Consultores suum edidere suffragium. Beatissimus vero Pater suum edere iudicium in hanc diem, Inventioni S. Crucis sacram, distulit, ut ingeminatis precibus, in re tanti momenti maiori lumine a Deo illustraretur.

Quapropter, sacrosancto Eucharistico litato sacrificio, accessitis Rmis Cardinalibus Camillo Laurenti S. R. C. Praefecto ac Alexandro Verde Causae Ponente seu Relatore, nec non R. P. Salvatore Natucci Fidei Promotore generali meque infrascripto Secretario, edixit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum, cum in proximum, nec non de cardi-*

nalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine earumque adnexis Venerabilis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello in gradu heroico in casu et ad effectum de quo agitur.

Hoc autem decretum promulgari et in acta S. R. C. referri mandavit.

Datum Romae, die 3 Maii a. D. 1936.

✠ C. Card. LAURENTI, S. R. C. Praefectus.

L. ✠ S.

A. CARINCI, Secretarius.

II

TRADUZIONE

DECRETO CIRCA LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DELLA VENERABILE MARIA DOMENICA MAZZARELLO CONFONDATRICE DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE.

SOPRA IL DUBBIO : *Se consti dell'eroicità delle virtù teologali: Fede, Speranza e Carità, verso Dio e verso il prossimo, e insieme delle virtù Cardinali: Prudenza, Giustizia, Temperanza, Fortezza e delle altre loro annesse nel caso e all'effetto del quale si tratta.*

Iddio, dopo che ebbe creato l'uomo, disse: *Non è buona cosa che l'uomo sia solo: diamogli un aiuto simile a lui* (Gen., II, 18).

Sulla prima metà del secolo scorso, Iddio suscitò un uomo veramente mirabile, Giovanni Bosco, il quale per portare un rimedio ai tanti e sì grandi mali che travagliavano il mondo fondò la pia Società di San Francesco di Sales, la quale oggi, lungamente diffusa per l'orbe intero, innumerevoli anime, specialmente di giovani, condusse a Cristo. Pio IX, di santa memoria, considerando i copiosi frutti raccolti dalla stessa Società nella educazione dei giovani, mosso come da divino impulso si diede ad incoraggiare lo stesso Santo perchè ponesse in atto il proposito, già concepito nell'animo, di fondare una analoga società per l'educazione delle fanciulle. Ed il misericordioso Iddio, invocato con ferventissime preghiere dal suo servo, dispose nel mirabile consiglio della sua Provvidenza che S. Giovanni Bosco trovasse un aiuto simile a sè e secondo il suo spirito in Maria Domenica Mazzarello, delle cui eroiche virtù si tratta nel presente decreto.

Maria Domenica Mazzarello, primogenita tra sette figli, nacque in Mornese, nella diocesi di Acqui, quasi all'ombra di una cappella dedicata alla Beata Vergine Ausiliatrice, il 9 maggio 1837, da Giuseppe e da Maria Maddalena Calcagno, pii ed onesti contadini, e nello stesso giorno fu battezzata. E padre e madre si davano massima e veramente esemplare cura di educare santamente i figliuoli: cosicchè i primi germi delle virtù cristiane furono profondamente piantati in Maria Domenica fin dalla prima puerizia, germi che coll'aiuto e l'opera del piissimo Sacerdote Domenico Pestarino sempre più si svilupparono. Non appena ammessa a nutrirsi del cibo eucaristico e

confermata colla Santa Cresima, fece mirabili progressi nell'esercizio delle virtù cristiane. Somma cura ella si dava di fare ogni cosa della vita ordinaria colla massima perfezione.

Amantissima della Santa Eucaristia, di primo mattino, non essendo d'inverno ancora giorno, nè freddo, nè neve la trattenevano dal portarsi ad ascoltare la S. Messa, ed accostarsi alla S. Comunione: e se alla sera non le era concesso di andare in Chiesa, dalla propria casa rivolta verso la Chiesa, trascorreva moltissimo tempo in preghiera.

Iscrittasi sui diciassette anni tra le Figlie di Maria Immacolata, intraprese generosamente una vita di maggior perfezione, preparandosi così a compiere i disegni di Dio.

Come già S. Giovanni Bosco, dapprima lavorò nel campo paterno, di poi si esercitò nei lavori di cucito, nelle quali occupazioni, colla mente elevata a Dio, ogni cosa si piamente ed unitamente compiva in sua gloria, che intendeva trasformare in atto d'amore verso Dio fino ogni singolo punto che tirasse coll'ago. Non è quindi a meravigliare se una volta in pubblico si sia accusata come di peccato per avere trascorso un quarto d'ora della giornata senza pensare a Dio. Accesa di zelo per le anime, ardentemente faceva quanto era in suo potere per guadagnarle a Cristo.

Circa l'anno 1869 S. Giovanni Bosco diede un regolamento di vita a Maria Domenica che fin dal 1865 viveva insieme ad alcune sue compagne in una casa vicina alla Parrocchia.

Quando poi, in seguito al consiglio di molte buone persone e le loro insistenti raccomandazioni, cui presto si aggiunse l'autorevole consiglio di Pio IX, lo stesso Santo ebbe stabilito di istituire anche una società per l'educazione delle giovani, consultati all'uopo D. Pestarino ed il Vescovo di Acqui, a fondamento della nuova Società scelse il gruppo delle Figlie dell'Immacolata Concezione.

Per lo che il 5 agosto 1872 le Figlie di Maria Immacolata presero l'abito di questa nuova Società, e Maria Domenica emise i voti religiosi alla presenza del Vescovo e di S. Giovanni Bosco.

Al novello Istituto da S. Giovanni fu dato il nome di *Figlie di Maria Ausiliatrice*, ed il suo governo, prima con potestà vicaria, fu affidato a Maria: la quale, trascorsi due anni, con unanime votazione delle Suore e con il plauso dello stesso S. Giovanni, fu eletta Superiora Generale con piena autorità.

Nel quale ufficio si mostrò alle sue figlie perfettissimo esempio di ogni virtù. Sebbene fosse Superiora Generale, anche in caso d'infermità, non si permise mai d'essimersi dai doveri della Comunità; amantissima della più stretta povertà, poneva la sua gioia nell'usare vesti logore, abitare una cameretta spoglia di ogni cosa superflua, astenersi spesso da ogni companatico e perfino da quelle cose particolari che qualche volta comparissero alla mensa comune. Essendo umilissima e diffidando di sè si era fatta legge soleune di informarsi completamente allo spirito di S. Giovanni Bosco e di dipendere in tutto dai suoi cenni.

Dal canto suo S. Giovanni Bosco, ben valutando le sue virtù e le doti dell'animo suo, le assegnò un proprio delegato per l'assistenza specialmente spirituale e scrisse le regole, ma volle tuttavia ch'essa fosse libera nel governo dell'Istituto, ciò che fu ben saggia cosa, come gli eventi confermarono.

Maria infatti governò l'istituto con tanta prudenza, che questo, lei vivente, si sviluppò mirabilmente, e diede copiosissimi e lietissimi frutti: di

recente poi approvato dalla Sede Apostolica conta già oltre seicento case sparse per tutto il mondo e nei luoghi di Missione tra gli Infedeli, e più migliaia di Suore che, animate dallo spirito dei due fondatori, illustrano la Chiesa di Dio colla loro attivissima pietà.

Maria Domenica rifiuse del candore di una vita innocentissima: accettò con animo tranquillo, sereno e giocondo gli eventi sì lieti che tristi, sì prosperi, che contrarii, come doni di Dio. Aveva religioso e vivissimo trasporto verso la divina Eucaristia, come se vedesse presente cogli occhi suoi Gesù. Amò la Beata Vergine con tenerissima devozione. Veramente anche essa avrebbe potuto dire coll'Apostolo Paolo: *La nostra conversazione è nel cielo*. A questa intima unione con Dio si deve se, quasi ignara di lettere, seppe sapientemente parlare e scrivere. Iddio la arricchì del dono della scrutazione dei cuori e di molti altri. Del resto uomini sommamente autorevoli ammirarono la sua santità.

Colpita in Nizza Monferrato da grave pleurite, confortata dai Sacramenti, raccomandando alle sue figlie *la carità, l'umiltà e l'obbedienza*, invocando i santi nomi di Gesù, Maria e Giuseppe, rese l'anima sua purissima a Dio il 14 maggio 1881 all'età di quarantaquattro anni. La sua preziosa morte fu seguita dalla fama di santità. Per lo che dal 1911 al 1917 furono istruiti nella Curia Vescovile di Acqui, coll'ordinaria potestà, i processi sulla stessa fama, sugli scritti, e sull'obbedienza ai decreti di Urbano VIII sul divieto di prestare culto ai Servi di Dio. Cui si aggiunsero due rogatorie delle diocesi di Buenos Aires e di S. Giuseppe di Costarica.

Osservato quanto è di diritto, la Sacra Congregazione dei Riti emise decreto favorevole sugli scritti il 15 luglio 1924. Il 27 maggio dell'anno successivo, sua Santità Pio Papa XI si degnò firmare di propria mano la Commissione dell'Introduzione della Causa. Il 23 giugno del 1926 la Sacra Congregazione dei Riti riconobbe che le disposizioni di Urbano VIII, in quanto concerne il culto, erano state osservate. Istruito il processo apostolico nella Curia di Acqui, per il valore giuridico di questo e di quello informativo, emise decreto il 23 giugno.

Tutto ciò a norma giuridica compiuto, nello scorso anno ai 21 di febbraio si ebbe la Congregazione antipreparatoria sulle Virtù, alla presenza di Sua Em. il signor Cardinale Alessandro Verde, Relatore, ed al 19 di novembre si ebbe la Congregazione Preparatoria.

La Congregazione Generale alla presenza di sua Santità si tenne il 21 del testè decoro aprile. In essa lo stesso Cardinale Relatore propose alla discussione il dubbio: *Se consti delle virtù teologali Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonchè di quelle Cardinali: Prudenza, Giustizia, Temperanza, Fortezza e delle altre ad esse connesse esercitate in grado eroico nel caso ed all'effetto di cui si tratta*. Le LL. EEm. Rev.me i Signori Cardinali, gli Ufficiali Prelati e i Padri Consultori diedero il loro voto. Il Santo Padre però, tramandò l'enunciazione del suo giudizio a questo giorno sacro all'Invenzione della S. Croce, acciocchè colle reiterate preghiere in cosa di tanto momento con maggior chiarezza fosse da Dio illuminato.

Per la qual cosa celebrato il santo Sacrificio e chiamati a sè le LL. EEm. Rev.me i Signori Cardinali Camillo Laurenti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti ed Alessandro Verde, Relatore della Causa, nonchè il Rev.mo Padre Salvatore Natucci Promotore Generale della Fede e me infrascritto Segretario, asserì *constare delle Virtù teologali: Fede, Speranza e Carità verso*

Dio e verso il prossimo nonchè di quelle Cardinali: Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza e delle altre ad esse annesse esercitate in grado eroico dalla Serva di Dio Maria Domenica Mazzarello nel caso ed all'effetto di cui si tratta. Ordinò poi che si promulgasse questo decreto e si inserisse negli atti della Sacra Congregazione dei Riti.

Dato in Roma il 3 maggio 1936.

✠ CAMILLO Card. LAURENTI

Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti.

ALFONSO CARINCI, *Segretario.*

III

L'INDIRIZZO DEL RETTOR MAGGIORE

Beatissimo Padre,

È ben lieto il motivo che riconduce ai piedi della Santità Vostra i Figli e le Figlie di San Giovanni Bosco.

Allorchè venne proclamata l'eroicità delle virtù di Don Bosco, si disse da più parti e si scrisse, che Egli non solo aveva in modo eroico operata la propria santificazione, ma era stato anche un grande plasmatore di Santi. Quest'asserzione, fondata nella storia della sua vita, riceve oggi una seconda sovrana conferma. Infatti, dopo il giovane alunno Domenico Savio, ecco ora una figlia spirituale del Santo avviata, per volontà della Santità Vostra, alla più solenne delle glorificazioni.

Di umili origini, Maria Mazzarello sembrava destinata a vivere oscura e negletta entro la breve cerchia del remoto villaggio nativo; la Provvidenza invece dispose che la sua virtù non fosse lucerna sotto il moggio, ma sul candelabro a irradiare la sua luce nella Casa del Padre Celeste.

Gesù Sacramentato fin dai teneri anni le rapì il cuore; una purezza angelica fu, a guisa di calamita, che attrasse intorno a Lei alunne, giovani conterrane, bramosi di imitarne gli esempi di vita cristiana; un assiduo lavoro santificato dall'unione con Dio riempiva le loro giornate. Così elevavano se stesse, edificando il loro prossimo e preparandosi inconsapevolmente ai disegni di Dio.

Il degno sacerdote che le dirigeva nello spirito, Don Domenico Pestarino, confidente di Don Bosco, richiamò l'attenzione del Santo sul minuscolo cenacolo di Mornese, pigliando da Lui norma sicura per ben formarne le anime fino al giorno in cui le rimise del tutto nelle sue mani. E S. Giovanni Bosco, che non aveva tardato a scorgere nella Mazzarello l'ideale di una vergine cristiana atta a governare una grande famiglia di anime consacrate a Dio, quale il suo zelo apostolico vagheggiava, la iniziò insensibilmente all'alta missione.

Nulla di più edificante del vedere come la Mazzarello, mercè la sua unile

corrispondenza alla grazia divina, si facesse a poco a poco provvidenziale strumento a suscitare dal granello di senapa di Mornese l'albero rigoglioso che, a salvezza della gioventù femminile, stende, sotto gli occhi nostri, i suoi rami benefici ormai su tutta quanta la faccia della terra.

Ben conscia della sua originaria debolezza, la Mazzarello seppe far sua la forza dell'Uomo di Dio, nel quale ravvisava il suo Padre e Maestro e al quale si mantenne, fino all'ultimo, Figlia devota e docile discepola. « Ce le ha date Don Bosco, diceva alle sue religiose nel consegnare loro le Regole. e Don Bosco sa che cosa vuole da noi Maria Ausiliatrice ». Nel governo poi della Comunità si guardava bene dal mettere innanzi le sue personali vedute, sulle quali pure tanto lume si rifletteva dall'alto, ma era sua abitudine appoggiarsi all'autorità del Santo ripetendo a ogni occasione: « Don Bosco vuole così; Don Bosco dice così ».

Dio benedisse la sua umiltà, moltiplicando prodigiosamente le Figlie di Maria Ausiliatrice e le loro Case, nelle quali si propagava lo spirito di Don Bosco; spirito di pietà eucaristica, spirito di fragrante purezza, spirito di lavoro indefesso e santificato nell'ambiente di una serena allegria e di fiducioso ottimismo. Di tanta fecondità spirituale la Madre Maria Mazzarello vide i promettenti inizi, mentre le Figlie non hanno cessato mai di vedere i mirabili incrementi.

Perchè questo andamento di cose abbia a perpetuarsi nell'avvenire, molto attendono le Figlie di Maria Ausiliatrice in questo giorno di sovrumana letizia dalla benedizione che, a nome loro e di tutta la Famiglia Salesiana, Cooperatori, Cooperatrici, ex-allievi ed ex-allieve, io umilmente imploro dalla Santità Vostra.

IV

IL DISCORSO DEL SANTO PADRE

Ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

È per felice, e non per fortuito incontro — incominciava Sua Santità — che ci troviamo adunati proprio in questo giorno, e per il soggetto che la Ven. Serva di Dio Maria Domenica Mazzarello ci presenta. Stava bene infatti quella riunione in questi primi inizi del mese sacro a Maria, del mese di maggio; stava bene che in tale congiuntura ci si occupasse della Serva di Dio, che in nome di Lei ci si adunasse, di Lei che fu l'antica Figlia di Maria e che proprio agli inizi di un mese di maggio vide la luce della vita, e nella prima metà di un altro mese di maggio aprì gli occhi alla luce eterna.

La Venerabile fu esemplare figlia di Maria: c'è già qualche cosa di grande in una vita che si svolge e si esplica sotto lo sguardo e la guida di tale Madre. Ma, oltre a ciò, ecco che al primo aspetto, e non soltanto al primo, questa Venerabile si presenta con tutti i caratteri — e non sono facilmente ritrovabili nella misura da Lei avuta — della più umile semplicità.

Una semplice, semplicissima figura; ma d'una semplicità propria dei corpi più semplici, come, ad esempio, è l'oro; semplice, ma ricca di tante specialissime

prerogative, qualità e doti. Proprio così fu questa umile Serva di Dio. Il Decreto letto infatti e il bello, edificantissimo commento che il Padre Maggiore delle grandi Famiglie salesiane vi aveva aggiunto, già eloquentemente avevano detto i molti particolari di santità di questa figura della Venerabile Maria Mazzarello e della sua vita. Ma c'è una parola proprio nel Decreto che splendidamente accenna appunto al centro di questa santità ed invita alla considerazione più confacente al caso: è quando dice che il Signore ha benedetto in modo speciale la umiltà della Serva di Dio.

È veramente questa, l'umiltà, la nota caratteristica della vita della Venerabile. Una grande umiltà la sua: si direbbe proprio una piena coscienza, e il continuo pratico ricordo dell'umile sua origine, dell'umile sua condizione, dell'umile suo lavoro. Contadinella, piccola sarta di paese, di umile formazione ed educazione: educazione cristiana è vero, quindi oltremodo preziosa, ma alla quale era mancato, si può dire, tutto quello che comunemente si intende per educazione; anche la più modesta istruzione, sia pur nella più modesta misura. Restava quella semplicità che Iddio, l'unico preparatore di anime, aveva appunto predisposta in così eletta anima; e sembrava proprio al Santo Padre di entrare nei gusti di Dio e della stessa Venerabile seguendo e studiando il segreto della vita vissuta dalla Serva di Dio e della vita postuma che Ella viene esplicando in tanta sopravvivenza di persone e di opere.

La sua umiltà. Fu così grande, da invitare noi a domandarci che cosa vede Iddio benedetto in un'anima umile, veramente, profondamente umile, che, appunto per l'umiltà, tanto, si direbbe. Lo seduce, e gli fa fare fino alle più alte meraviglie in favore di quella stessa anima e altre meraviglie per mezzo di essa.

C'è da fare anzitutto una constatazione: questa piccola, semplice, povera contadinella, che aveva soltanto una formazione rudimentale, dimostra ben presto quel che si dice un talento, uno dei più grandi talenti: il talento del governo. Grandissima cosa questa: ed ella dimostra di possederla e la possiede a tal punto che un uomo come San Giovanni Bosco, il famoso don Bosco, così profondo conoscitore di uomini, e così intelligente ed esperto nel governo di uomini e di cose, scorge subito quel raro e prezioso talento, e se ne vale. Chissà allora quanti avranno detto: che cosa mai viene in mente a Don Bosco? Ma pure la scelta non poteva essere migliore; e quella scelta fu il frutto della scoperta di quel talento; e la opportunità e l'efficacia di scelta venne dimostrata non solo dal fondarsi stabile, sicuro della nuova Famiglia di Maria Ausiliatrice, ma anche dal rapido, meraviglioso ingrandirsi e propagarsi del fiorente Istituto. Eccoli invero dinanzi al linguaggio più che eloquente dei numeri: nel 1881, il 14 maggio, la Serva di Dio era ancora in vita, ed ella aveva già veduto in pochissimi anni, l'opera sua dilatarsi, moltiplicarsi. All'ora che viviamo ben 734 sono le Case, 66 le Case di missione, 8352 le suore, le religiose, 1100 le novizie. È qui — commentava Sua Santità — la grande eloquenza, la grande poesia dei numeri: vera meraviglia, vera poesia che rende legittima la domanda: che cosa dunque vede Iddio in questa vera, profonda, totale umiltà da dimostrarsi così largo dei suoi doni più preziosi, giacchè qui si tratta di un così alto talento, di sì grande opera, di così diffusa moltiplicazione di anime?

Quando si pensa infatti al valore dell'anima — il Signore ha dato la sua vita per me, esclama l'Apostolo — che cosa, dunque, nell'umiltà che l'adorna vede il Signore? La domanda s'impone, specialmente quando si riflette per contrasto, a quello che nell'umiltà vede il mondo. Rare volte il mondo si dimostra così insipiente nella sua albagia e nella sua supposta sapienza. Per il mondo

l'umiltà, la semplicità è povertà nel senso più miserabile e compassionevole della parola. Che cosa invece nell'umiltà vede Iddio? Egli stesso, il Signore, si è presa la cura di scioglierci questo problema che umanamente si presenta in modo scorggiante. Ce lo ha detto in una delle più belle parole di San Paolo, allorchè fa dire all'Apostolo e proprio all'indirizzo dei non umili, dei superbi, di coloro che credono di potersi vantare e gloriarsi di qualche cosa: qualità, gesta, opere, la parola così solenne, così ammonitrice: Quid habes quod non accepisti? si autem accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis? Ecco tutto il segreto dell'umiltà: per essa l'anima stima e vede reali splendori di verità, maestà di giustizia, dolcezza di riconoscenza: i rapporti cioè che devono intercedere tra l'anima e Dio. Per l'umiltà l'anima vede che cosa è Dio, nella verità; sa che cosa a Dio deve, nella giustizia; compie ciò che è obbligo verso Dio, nella riconoscenza. È qui la sostanza della umiltà: nella verità; per risalire all'origine prima; giacchè tutto viene da Dio: che cosa tu hai che non hai da Dio ricevuto?; nella giustizia: nell'attribuzione della gloria a Dio: non nobis, Domine, sed nomini tuo da gloriam; nella riconoscenza intera, completa per i doni, per la liberalità divina, per la perfetta gratuità propria di Dio e nella Sua scelta e nella Sua larghezza.

Quello che Dio vede nell'umiltà, le vedute di Dio circa l'umiltà sono perfettamente all'opposto di quanto vede il mondo. Che cosa dunque vede Iddio? Vede nell'umiltà, nell'anima umile una luce, una forma, una delineazione dinanzi alla quale egli non può resistere, poichè Gli raffigura nella sua bellezza più sapiente e nelle linee più fondamentali e costruttive, la fisionomia del diletto suo Figlio unigenito. Ed è questo un pensiero espresso dallo stesso divino Maestro. È lui stesso che dice, a questo proposito: « Imparate da me ». Che cosa imparare? « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore ». Veramente noi non riterremo mai abbastanza ciò che dicono queste poche parole: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore ». È il Maestro Divino, portatore di tutti i tesori di Sapienza, di Scienza, di Santità, che ci dice: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore », come se non avesse altro da insegnare a noi, a questi poveri uomini, a questa povera umanità che aveva perduto le tracce della verità, anche il filo per rintracciarla e che aveva tutto, tutto da imparare. Vien dal Signore detto ad essa, vien detto a tutti gli uomini: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore », come se non avessimo altro da imparare, come se, questo imparato, fosse da noi appreso tutto quello che ci abbisogna per la ricostruzione delle anime, per la ricostruzione morale del mondo.

Ecco delle lezioni — continuava l'Augusto Pontefice — che soltanto l'infinita sapienza di Dio poteva darci; ecco, attraverso infinite trasparenze, quello che Dio vede nella umiltà. E fin dove sia arrivata la simpatia divina del Cuore di Dio per l'umiltà, ce lo dice oggi, ce lo ricorda la Santa Chiesa, in questo giorno della Invenzione della Santa Croce, quando ci fa rimeditare quelle parole, grandi parole che richiamano potentemente le sommità delle vie percorse dal Divin Verbo Incarnato: Humiliavit semetipsum... usque ad mortem, mortem autem Crucis. Ecco fin dove è arrivato l'amore, la simpatia divina per l'umiltà: a una sommità di amore, a una sommità di umiliazione che conduce anche, però, a una sommità di esaltazione, di gloria, di ricompensa: Propter quod Deus exaltavit Illum, et dedit Illi Nomen, quod est super omne nomen, ut in Nomine Jesu omne genu flectatur: coelestium, terrestrium et infernorum... Il mondo non pensa, non è capace di pensare che tutta questa universale genuflessione, adorazione, esaltazione del Nome divino è il riconoscimento delle

umiliazioni, della umiltà esercitata, fin dove poteva esserlo, dall'amore di Dio. Ecco qualche cosa di ben prezioso e di cui si può ringraziare la Ven. Mazzarello, per il ricordo che ce ne dà. Da Lei, infatti, ci viene questa indicazione, e l'intera sua vita ed opera sono appunto in questo ordine di idee, in questa divina didascalìa, e divina scuola di umiltà.

Il Santo Padre non voleva aggiungere se non la Benedizione che quei diletti figli Gli avevano chiesta, e per tutti i loro confratelli, per tutte le famiglie di San Giovanni Bosco e della Ven. Mazzarello, la esemplare, antica Figlia di Maria. E di Maria altresì Ella ci ricorda e ci ripete la somma lezione di umiltà, giacchè la Madre di Dio esclamava doversi la sua elezione e gloria alla umiltà: *Respexit humilitatem ancillae suae. La Madre di Dio si chiama la serva, l'ancella di Dio; e quindi, ex hoc beatam me dicent omnes generationes. È bello considerare la Venerabile Maria Domenica Mazzarello in questa luce, nella luce stessa di Maria. Anche Ella può ripetere: il Signore ha guardato con infinita benignità la mia umiltà, la mia semplicità e per questo: Beatam me dicent omnes generationes. Ecco infatti tutte le genti del mondo già conoscono il nome suo, le Case, le opere, le sue religiose; ecco che proprio in questo giorni che ci richiama e ci ricorda le grandi umiliazioni della Croce, si mette in vista, con la proclamazione delle virtù eroiche, la possibilità che la Serva di Dio possa un giorno ripetere, e in modo più appropriato: Beatam me dicent omnes generationes.*
